



Un giovane mentre gioca al video poker

Una dipendenza che fa troppe vittime tra i ragazzi

«Abbiamo avuto il caso di quei genitori che non si erano accorti che il figlio avesse una dipendenza vera e propria fino al giorno in cui, per caso, la madre ha aperto il cassetto degli ori e si è accorta che era sparito tutto: il figlio aveva rubato e venduto tutto quello che aveva trovato perché aveva bisogno di soldi». Una storia che fa pensare agli anni bui della droga, quelli in cui a rubare in casa erano i giovani a caccia di soldi per una dose. Ma in questo caso, al ragazzo, i soldi servivano per giocare al poker online. Sono sempre di più i casi di ragazzi come questo, raccontato da Simone Feder, psicologo della Casa del giovane di Pavia.

In Italia il gioco d'azzardo è per legge vietato ai minorenni, ma c'è qualcosa che evidentemente non funziona, se la realtà che spesso si osserva nei bar e nelle ricevitorie è ben diversa. «Vediamo tabaccai che non si fanno nessuno scrupolo a vendere gratificanti ai minorenni, osserviamo ragazzini palesemente minorenni che giocano alle slot machine all'interno degli esercizi pubblici, e

nessuno sembra accorgersi o almeno trovare strano quanto sta succedendo», dice Daniela Capitanucci, fondatrice dell'associazione And (Azzardo e nuove dipendenze), che da anni dedica grande attenzione all'educazione e prevenzione in tema di patologia da gioco d'azzardo nei minorenni. «Per non parlare di quanti bambini vediamo che passano il loro tempo al bar accanto ai propri genitori che giocano alle slot, in silenzio e nell'indifferenza generale. È purtroppo comune vedere mamme, nonni, che giocano alle macchinette con bimbi anche piccoli in braccio o accanto, nel passeggio. E mai nessuno che dica niente, che intervenga», dice ancora Feder, che è anche tra le voci più importanti del Movimento No Slot. Che il fenomeno dei ragazzini che giocano esista anche se non dovrebbe, è evidente. Ma di quanti ragazzi stiamo parlando, è più difficile dirlo con precisione. Secondo lo studio Espad (una ricerca europea, realizzata per l'Italia dal Cnr di Pisa, che ha l'obiettivo di monitorare i consumi di sostanze psicoattive e i comportamenti a ri-

schio nelle scuole) sono più di un milione gli studenti di scuole superiori che nel 2012 riferiscono di aver giocato soldi, in pratica quasi uno ogni due, e di questi 630 mila sono minorenni.

Ad essere decisamente più coinvolti nel vortice del gioco sono i maschi (il 55,1% contro il 35,8% delle ragazze). Un quinto dei ragazzi ha dichiarato di aver giocato somme di denaro più di venti volte nel corso dell'anno. Circa il 74% ha scommesso in media meno di 10 euro al mese, il 20% da 11 a 50 euro e il 6% oltre 51 euro. «Sebbene la maggior parte rientri tra i giocatori moderati e senza alcun profilo di rischio», spiega Sabrina Molinaro, responsabile della ricerca - 70 mila, circa il 7%, risultano problematici, mentre 100 mila studenti, circa il 12%, è a rischio debito di gioco». La prevenzione è allora fondamentale, e sono tutti concordi nel dire che bisogna partire dall'educazione nelle scuole. E quanto stanno già facendo in molti. L'associazione Azzardo e nuove dipendenze organizza percorsi educativi nelle scuole di tutta Italia.

Il fenomeno del gioco in Italia coinvolge 17 milioni di persone tra adulti e minorenni: i primi vi vedono una forma di riscatto,

i secondi una prova della loro intelligenza. Un'indagine Cnr ha analizzato un campione d'età tra i 15 e i 64 anni

Azzardo, epidemia sociale

Questi servizi sono tratti da un'inchiesta che *Scarp de' tenis*, rivista della Caritas ambrosiana, ha dedicato al gioco d'azzardo tra i minorenni. Le due autrici hanno realizzato anche l'audioclip *«Giochi pericolosi»* (on line nei prossimi giorni su www.chiesadimilano.it), selezionato tra le opere in concorso per l'edizione 2014 del premio L'Anello Debole, bandito dalla Comunità di Capodarco per i migliori video e audio su temi di fragilità, emarginazione, disagio sociale e sostenibilità ambientale.

«Gli adulti giocano d'azzardo perché nel profondo cercano un riscatto. La vita è dura, ci sono difficoltà economiche, il lavoro non va bene, la situazione familiare traballa. E allora si punta sulla fortuna, perché - pensa la mente del giocatore - se tutto va male, almeno quella andrà meglio». Ovviamente non sta scritto da nessuna parte. I minorenni invece giocano perché fraintendono il significato di quello che stanno facendo: complice la pubblicità ingannatoria con cui vengono presentati i giochi, pensano di stare mettendo alla prova le loro abilità intellettive. Invece è solo caso, e di solito si finisce spenti. Una cosa però è certa: più del 40% degli italiani gioca d'azzardo. Si parla di qualcosa come 17 milioni di persone, e non è esagerato definirlo epidemia sociale. L'ultima ricerca sul gioco d'azzardo è

stata realizzata dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche (Icc-Cnr).

L'indagine rivela che il 42% della popolazione che è stata presa come campione, nelle fasce di età 15 e 64 anni, ha giocato somme di denaro almeno una volta nel corso degli ultimi 12 mesi. Andando nello specifico, e prendendo soltanto la fascia di età dei più giovani che vanno dai 15 ai 24 anni (equivalente a 2,2 milioni di giovani adulti), è emerso che il 36% di loro ha fatto una giocata nell'ultimo anno: di questi, il 27% sono stati considerati «giocatori sociali», e il 9% «giocatori problematici»; questi ultimi corrispondono a 500 mila persone.

E quindi, veniamo al problema: i giovani. Sebbene giochino meno in generale, i giovani presentano più frequentemente ri-

spetto agli adulti situazioni di gioco problematico. «Il problema è la manipolazione semantica che ci sta dietro», spiega Maurizio Fiasco, sociologo e consulente per diverse associazioni antiusura italiane - cioè lo scambio di significati, la loro alterazione. Il gioco d'azzardo è un gioco totalmente aleatorio, casuale, invece viene fatto passare ai minorenni come qualcosa che dipende dalle loro abilità. Per i ragazzi in pratica diventa un'esperienza che può attribuire loro un'identità, uno statuto». La legge parla chiaro: il gioco d'azzardo ai minorenni è vietato, ma le forme di controllo sono pressoché inesistenti, o comunque troppo difficili da mettere in atto, soprattutto perché ormai la maggior parte del gioco d'azzardo si è spostata in rete. «In Italia ci sono 450 mila slot machine - continua Maurizio Fiasco - e 14 mila sono

le sale dedicate al gioco. Poi ci sono 70 mila pubblici esercizi, anch'essi con macchinette da gioco e infine c'è l'online. I controlli, se ci sono, certamente non sono sufficienti e anzi, quello che sta esplodendo, è proprio il fenomeno del gioco su internet per il quale i giovani non si propongono più da soli, ma si associano in gruppo, si organizzano».

Ad essere più esposta, secondo lo studio del Cnr, è la popolazione maschile, sia giovani tra i 15 e i 24 anni sia adulti. In generale, il 10% dei giovani maschi giocatori rischia di sviluppare dipendenza da gioco d'azzardo, cioè cinque volte di più rispetto alle coetanee, anche se la popolazione femminile ha probabilità doppia di cadere nel gioco problematico rispetto agli uomini nella fascia 25 e 64 anni.

Stefania Culurgioni e Marta Zanella

«slot mob»

Tanti esercenti dicono no ai guadagni

«Seleziono un bar, si organizzano e lanciano l'appuntamento, poi, il giorno prefissato, si ritrovano in quel locale per fare colazione, o un aperitivo, tutti insieme. Per l'occasione propongono anche eventi culturali, letture, concerti, organizzano tornei di calcio ballala o di «giochi di una volta». Il bar, ovviamente, viene scelto con un criterio ben preciso: si va solo in luoghi che hanno deciso di togliere l'azzardo dai loro locali. Via le slot machine, via i gratta&vinci, via le scommesse. Una scelta che costa, soprattutto in tempi di crisi, per i gestori che mettendo anche solo un paio di «macchinette mangiasoldi» si ritrovano con un guadagno facile di mille euro al mese. Ma una scelta da premiare, secondo gli organizzatori di questi eventi, perché sul guadagno economico è prevalso l'aspetto etico di tutelare chi, più debole, davanti alle slot perde soldi e lucidità. Li chiamano «slot mob», come i flash mob ma tutti dedicati a dire no alle slot machine. Il primo è stato organizzato a Biella nel settembre scorso e ha visto partecipare seicento persone. Da allora gli slot mob hanno percorso tutta la penisola e ormai ne sono stati organizzati una trentina. Durante gli slot mob non solo si consuma ma si passa anche del tempo insieme. Un bar che ha sei, otto macchinette non è più un luogo di socialità come tradizionalmente sono stati i bar italiani, soprattutto quelli di quartiere o di paese. «Per questo in occasione dei mob abbiamo organizzato dei tornei di ping pong, abbiamo messo sui tavoli i giochi tradizionali, abbiamo organizzato concerti. E poi non tutto finisce con quell'evento. Vogliamo creare l'abitudine quotidiana a scegliere un locale in base alla presenza o meno dell'azzardo». Ad aiutare i consumatori nella scelta, da un anno è nato anche il sito www.senzaslot.it, su cui chiunque può segnalare gli indirizzi dei locali «azzardo free». Ad oggi ne sono segnalati migliaia in tutta Italia. (S.C. e M.Z.)